

Documento da acquisire agli atti per la Commissione Giustizia della Camera per Indagine Conoscitiva del 23/5/2016 sulla riforma della legge 184/83 “Diritto del minore ad una famiglia”

Analisi di contesto e proposte per una riforma della legge 184/1983 “Diritto del minore ad una famiglia”

La situazione dei bambini “fuori famiglia” in Italia e all’estero

La legge 184/1983 – complessivamente riformata nel 2001 con la legge 149 – disciplina le misure di protezione che in Italia vengono applicate a favore di bambini e ragazzi fuori dalla famiglia di origine – affidamento in famiglia e in comunità e adozione nazionale – e l’intera disciplina dell’adozione internazionale che è stata complessivamente riformata con la legge 476/1998 di ratifica della Convenzione de L’Aja del 1993. Il DPR 108/2007 integra tale disciplina per quanto concerne l’organizzazione e il funzionamento della CAI - Commissione Adozioni Internazionali, nostra autorità centrale per l’adozione internazionale.

La legge 184/1983 è complessivamente una buona legge ma sicuramente necessita di alcune modifiche migliorative per adeguarla alla mutata situazione dei bambini “fuori famiglia” e della società.

In Italia: sono circa 30.000 i bambini senza una famiglia stabile

Mancano dati certi, aggiornati e completi che descrivano la situazione attuale di bambini e ragazzi che in Italia vivono al di fuori del contesto familiare di origine (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ISTAT, Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza forniscono dati diversi e non comparabili tra loro¹). Permane l’impossibilità di avere informazioni certe circa le caratteristiche e i motivi che hanno portato questi bambini all’allontanamento dalla loro famiglia e la difficoltà di rilevare il tempo da loro trascorso in comunità e in affido. Questi gli ultimi dati disponibili:

Al 31/12/2012 erano 28.449 i bambini e gli adolescenti in Italia “privi di una famiglia stabile degli affetti”: le stime più aggiornate sugli affidi in comunità e in famiglia sono fermi al 31 dicembre 2012 (dati Ministero del Lavoro e delle politiche sociali) dove si registravano 14.255 minorenni in comunità e 14.194 in affidamento familiare di cui la metà (6.750) affidati a parenti.

¹ La rilevazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è tutt’ora ferma al 31/12/2012; la rilevazione ISTAT è al 31/12/2013, mentre quella dell’AGIA è riferita al 31/12/2014 ma si focalizza soltanto sui minorenni in comunità.

Gli affidi familiari sono spesso “sine die”: la maggioranza degli affidamenti familiari dura oltre i due anni (56,7%) di cui il 31,7% dura da più di 4 anni. Ricordiamo che la disciplina dell'affido familiare, così come tuttora prevista dalla legge 184/1983, contempla casi in cui la collocazione fuori famiglia di origine debba essere temporanea – 2 anni - e non definitiva così come invece spesso accade a causa dell'uso costante e reiterato delle proroghe dei tempi dell'affido, situazione che abbiamo visto riguardare la maggioranza degli affidi familiari. Questo spesso significa mettere i bambini a rischio di continui passaggi da una famiglia all'altra o da una famiglia affidataria a una comunità, situazione tra l'altro in contrasto con la necessità di tutelare la continuità e la stabilità degli affetti dei minori

In Italia: i bambini adottabili e le adozioni nazionali “piene”

La mancanza di una Banca Dati Nazionale delle Adozioni, prevista ormai 15 anni fa dalla legge 149/2001, rende incerto e non monitorabile il dato dei minorenni italiani adottabili e quello delle coppie disponibili all'adozione nazionale, così come il dato e la realtà dei minorenni che pur essendo adottabili non adotta nessuno. Inoltre impedisce i tempi celeri della procedura adottiva, in particolare per l'abbinamento coppia-bambino, non essendo ancora messi in rete i dati tra tutti e 29 i Tribunali per i Minorenni italiani. Dagli aggiornamenti del Dipartimento di Giustizia Minorile, al 31/12/2015 i Tribunali per i Minorenni in rete attraverso la Banca Dati erano soltanto 11, situazione invariata rispetto al 2014.

Il dato dei minorenni adottabili in Italia è sostanzialmente stabile: nel 2014 sono stati dichiarati adottabili 1.397 minorenni di cui 278 abbandonati alla nascita, nel 2013 erano 1.429 e dieci anni prima erano 1.064²

Le adozioni nazionali “piene” sono in lieve aumento: nel 2014 sono state 1.072 rispetto alle 1.013 del 2013 (in cui erano 1.013) e rispetto a dieci anni prima (in cui erano state 972)

Continua a diminuire il numero delle coppie che presentano domanda di adozione nazionale³, che però rimane sempre molto elevato rispetto al numero dei minorenni dichiarati adottabili in Italia, con un rapporto di circa 7 coppie per ogni bambino adottabile. Nel 2014, sono state infatti 9.657 le domande di adozione nazionale e 1.397 i minorenni dichiarati adottabili, di cui 278 non riconosciuti alla nascita, con un aumento delle adottabilità rispetto agli anni precedenti e un calo sostanziale del numero di neonati non riconosciuti alla nascita⁴.

Ci sono minorenni adottabili che non adotta nessuno: malgrado la grande quantità di coppie disponibili all'adozione vi sono bambini e ragazzi adottabili che non trovano una famiglia ma il fenomeno non è affatto monitorato, neanche nei numeri: negli ultimi due anni si è passati dalla stima

² Dipartimento Giustizia Minorile – Servizio Statistico, *Dati statistici relativi all'adozione negli anni dal 2000 al 2014*. Cfr. http://www.giustiziaminorile.it/statistica/approfondimenti/Adozione_Serie_Storiche.pdf. I dati ufficiali sono aggiornati al 31/12/2014 ma non sono del tutto completi, in quanto mancanti dei provvedimenti pronunciati dal Tribunale per i Minorenni di Milano nell'ultimo semestre del 2014.

³ In dieci anni si è passati dalla disponibilità di 13.702 coppie del 2004, alle 9.657 del 2014; dato appena superiore alle 9.527 del 2013.

⁴ Nel 2013 sono stati 1.429, di cui 326 non riconosciuti; nel 2004 erano 1.064, di cui 410 non riconosciuti. Si veda anche par. “Il diritto della partorienta” del presente Rapporto.

di 1.900 minorenni adottabili, accolti in affido e in comunità perché non adottati da oltre due anni⁵, al dato di 300 minorenni riportato dal Dipartimento di Giustizia Minorile⁶, e infine al dato riportato dall'ISTAT che evidenzia come nel 2013 fossero in comunità di accoglienza 779 minorenni adottabili.

Nel mondo: i bambini adottabili e le adozioni internazionali

Non esiste una stima dei bambini adottabili nel mondo: i rapporti internazionali non forniscono il dato dei bambini adottabili nel mondo. Alcuni Rapporti⁷ rilevano la stima dei bambini vulnerabili⁸ secondo una classificazione che considera vulnerabile anche l'orfano di un solo genitore, che l'altro genitore ha ancora. Comunque anche i bambini orfani di entrambi i genitori non necessariamente sono in stato di abbandono e quindi adottabili. Molta confusione è stata fatta da alcuni su questi dati, anche nei Rapporti Ufficiali italiani.

La realtà delle adozioni internazionali è in costante decrescita in tutto il mondo: nel 2014 è stato rilevato un ulteriore calo del 20% rispetto al 2013 anno in cui si era già registrato un calo del 17% rispetto al 2012 e del 42% rispetto al 2010 (Fonte: ISS 2014 statistics in monthly review n.195 del 2015).

In Italia: l'adozione internazionale

In Italia, in mancanza del Rapporto sui dati delle adozioni internazionali della CAI – non disponibile per gli anni 2014 e 2015 – possiamo fare un'analisi del panorama dell'adozione internazionale grazie ai dati pubblicati dal Dipartimento di Giustizia Minorile che sono aggiornati al 31/12/2014 anche se parziali perché manca il secondo semestre del TM di Milano (www.giustiziaminorile.it).

- **In dieci anni, le coppie italiane disponibili ad adottare un minore straniero sono calate di oltre il 50%** il dato è in continua decrescita: nel 2014 sono state 3.857 a fronte delle 8.274 del 2004.
- **In 5 anni, in Italia le adozioni internazionali sono calate del 46%**, nel 2014 sono state adottati 2.206 minorenni stranieri (www.commissioneadozioni.it dato pubblicato il 16 maggio 2016) a

⁵ Questione e Documenti n. 55, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2014 p.72

⁶ Si veda 8° Rapporto CRC, pag. 86, nota 95. Dato confermato anche successivamente dal Direttore del Dipartimento stesso, nell'incontro col gruppo CRC di novembre 2015.

⁷ Spesso si cita il dato di 168 milioni di bambini abbandonati. Le stime dei rapporti ufficiali riguardano i bambini vulnerabili, orfani anche di un solo genitore, e quindi non necessariamente adottabili. USAID, 2010: i bambini vulnerabili sono stimati in 163 milioni e tra questi sono calcolati gli orfani di un solo genitore. UNICEF, 2014, riporta la stima di 15° milioni di bambini orfani nel mondo. Di bambini vulnerabili parlano anche il rapporto ECOSOC del 2009 e USAID del 2013.

⁸ Si afferma che ci sono 168 milioni di bambini abbandonati nel mondo sia nella "Relazione Conclusiva sull'indagine conoscitiva sull'attuazione della normativa in materia di adozione e affido" della Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza p. 505 del 2013 sia nel Decreto 26/11/2013 di "Costituzione della commissione di studio in tema di adozioni internazionali" del Ministero di Giustizia sia nelle relazioni introduttive di alcuni progetti di legge: DDL n.653 e n. 235.

fronte dei 4.130 del 2010. Nel 2015 il dato rimane sostanzialmente stabile con il 2014: 2.211 i bambini adottati.

- **Il fenomeno dei c.d. fallimenti adottivi.** Purtroppo - malgrado sia stata oggetto di specifica **raccomandazione all'Italia del Comitato ONU**⁹ - non esiste un'indagine qualitativa sull'impatto delle adozioni a distanza di tempo che, almeno per quel che riguarda la realtà dell'adozione internazionale, potrebbe agevolmente essere effettuata sulla base dei rapporti di *follow up* già in possesso della CAI. Neanche il dato sui casi di crisi o "fallimento" adottivo - un fenomeno riportato in aumento dagli operatori di comunità di accoglienza - viene più rilevato, a parte che per alcune rilevazioni regionali dove il dato appare in crescita e soprattutto si verifica dopo il primo anno di adozione.¹⁰

La mancanza da due anni di un Rapporto sulle Adozioni internazionali, di incombenza della Commissione per le Adozioni Internazionali, e **la mancanza di una Banca Dati Nazionale** dei minori adottabili e delle coppie adottanti prevista per legge, impedisce l'analisi accurata del fenomeno adottivo nel suo complesso.

La riforma della legge 184/1983 la proposta "dalla parte dei bambini" di CIAI

L'attuale legge 184/1983, più volte riformata nel corso degli anni, è una buona legge che ha recepito i principi affermati nella Convenzione ONU del 1989 sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Purtroppo non è ancora adeguatamente attuata, basti pensare alla Banca dati dei minori adottabili, già prevista per legge con la riforma del 2001 e tuttora non operativa.

La legge è certamente migliorabile, ma solo se ciò viene fatto avendo in considerazione, innanzitutto, il migliore interesse del bambino. La seguente proposta è quindi finalizzata a predisporre la miglior tutela del bambino anche in vista dei possibili cambiamenti riguardo ad un'evoluzione del concetto di genitorialità.

⁹ Il Comitato ONU raccomanda che l'Italia: garantisca un follow-up sistematico sul benessere dei bambini adottati durante gli anni precedenti e sulle cause e le conseguenze dell'interruzione dell'adozione. CRC/ITA/CO/3-4, punto 42 lett.d

¹⁰ **In Emilia Romagna nel periodo 2006-2014, sono stati registrati 66 casi di fallimento adottivo, pari al 2,86% delle adozioni realizzate negli anni 2007-2013: più alto di quel 2% stimato dalla letteratura internazionale.** Di questi fallimenti, 8 sono avvenuti nel primo anno di adozione ma la stragrande maggioranza di esse, l'88%, ovvero 58 bambini, sono avvenute dopo il primo anno di adozione: «i fallimenti verificatisi sono in gran parte l'esito di un progressivo aggravamento della relazione familiare nel corso del tempo», afferma la relazione. Degli allontanamenti registrati tra 2010 e 2014, il 17% hanno riguardato adozioni nazionali e l'83% adozioni internazionali. **Report "Dieci anni di adozioni in Emilia Romagna"**, 2016.

1. Il superiore interesse del bambino, innanzitutto.

E' il criterio generale da applicare in ogni decisione che riguarda il bambino, soprattutto se questa decisione va a modificare radicalmente il corso della sua vita. Il principio, enunciato nella Convenzione ONU del 1989, non è però ancora adeguatamente esplicitato nella legge quale criterio generale, così come da tempo **richiesto all'Italia dal Comitato ONU**¹¹.

2. Ascoltare il bambino, sempre

La legge prevede l'ascolto del bambino nei passaggi più delicati della procedura ma soltanto quando è maggiore di 12 anni. L'esperienza e gli studi nel campo dell'adozione raccomandano che tutti i bambini coinvolti nel processo di adozione – anche quelli già presenti in famiglia - siano ascoltati, sempre, nei modi adeguati rispetto all'età. Ascoltarli significa **promuovere la loro partecipazione** nel processo che porterà a una decisione che cambierà per sempre il loro futuro.

3. I bambini vanno aiutati a rimanere nelle loro famiglie di origine e nei loro Paesi di nascita

Bisogna prevedere per legge un maggior sostegno alle famiglie di origine in Italia e anche lo stanziamento di risorse per implementare progetti di sussidiarietà dell'adozione nei Paesi di origine dei bambini in modo da prevenire l'abbandono.

4. Una famiglia per sempre.

Sono tantissimi gli affidi prolungati, spesso "sine die". L'affido è una forma temporanea di protezione non adatta a tutelare definitivamente il bambino e come tale può essere applicata solo temporaneamente. Concepito originariamente con una durata di 2 anni, riteniamo che l'affido possa essere prorogato in caso di necessità per ulteriori due anni e che poi una decisione debba essere presa magari introducendo anche per legge la possibilità dei giudici di pronunciare delle adozioni aperte.

5. Un'adozione aperta alla continuità degli affetti dei bambini.

Nei casi in cui il bambino adottabile possa averne un beneficio, è necessario prevedere il mantenimento di alcuni rapporti positivi con dei componenti della famiglia di origine anche nell'adozione piena. Prevedere la possibilità dell'adozione aperta permetterebbe di avere uno strumento in più per dare delle risposte a quei bambini che non hanno probabilità di ritornare in famiglia ma per i quali è utile mantenere qualche rapporto con la famiglia d'origine. L'adozione aperta deve costruire una nuova opportunità di vita per il bambino senza distruggere anche solo quel poco di positivo che ha contrassegnato la sua storia precedente. Adozione non più come seconda nascita ma come *continuum* tra prima e dopo. Queste valutazioni vanno lasciate al giudice che nel caso specifico potrà sentenziare ex art. 27 la cessazione dei rapporti giuridici e non anche di tutti quelli di fatto, così come già avviene nella giurisprudenza di alcuni Tribunali per i Minorenni.

¹¹ Il Comitato ONU raccomanda che L'Italia introduca il principio dell'interesse superiore del bambino come considerazione essenziale nella legislazione, incluse la legge 184/1983 e la legge 149/2001 e nelle procedure che disciplinano l'adozione – CRC/ITA/CO/3-4, punto 42 lett.a

6. Tempi della procedura più vicini ai tempi dei bambini.

Nella legge vanno introdotti dei termini perentori per l'espletamento della procedura. Quelli attuali sono infatti spesso disattesi. Il problema è ricorrente in ogni passaggio procedurale: dalla valutazione di idoneità dei candidati all'adozione – che raramente avviene nei 6 mesi e mezzo previsti - ai tempi di trascrizione della sentenza straniera di adozione che spesso arrivano all'anno prima che il Tribunale per i Minorenni ordini la trascrizione negli uffici di anagrafe, 12 mesi in cui il bambino vive senza le tutele di figlio e di cittadino italiano.

7. I genitori devono essere preparati e idonei e soprattutto “giusti” per quel bambino.

Genitori formati, preparati e idonei anche nella procedura di adozione nazionale, equiparandola così a quella di adozione internazionale, con tempi certi rispetto alla valutazione di idoneità e in grado di formare coppie preparate alle realtà dei bambini adottabili in Italia che sempre più sono simili a quelle dei bambini adottabili dall'estero. Anche per le famiglie che si rendono disponibili all'adozione nazionale è importante avere informazioni circa la valutazione delle proprie capacità genitoriali e sostegno nella preparazione all'adozione. La formazione delle coppie all'adozione, sia nazionale che internazionale, è importantissima, specialmente alla luce delle attuali necessità dei bambini adottabili, sempre più con bisogni speciali. E' anche importante sostenere l'aspirante famiglia adottiva durante la fase dell'attesa, un periodo a volte molto lungo che può essere utilizzato al meglio per prepararsi all'arrivo del bambino e ad affrontare le sfide che l'adozione presenterà mentre a volte, se lasciati soli, può rappresentare un periodo di stress in cui la motivazione all'adozione si affievolisce.

8. La famiglia adottiva va sostenuta nel tempo

La realtà dell'adozione nazionale e internazionale è sempre più complessa, i bambini abbandonati alla nascita sono sempre meno e aumentano le adozioni di bambini con *special need*. Negli anni, invece che aumentare, diminuiscono le politiche di incentivi e sostegni a favore proprio di quelle famiglie che accolgono bambini in stato di abbandono, bambini che esistono già e hanno urgentemente bisogno di una famiglia. Mai attuati gli incentivi per le adozioni di bambini grandi e/o disabili di cui all'art. 6 l. 184/83 e ancora fermi al 2011 i rimborsi delle spese di adozione, malgrado il rifinanziamento della CAI, anche per il ripristino del Fondo Adozioni Internazionali, approvato nell'ultima legge di stabilità. Le famiglie adottive, ancora più che in passato, hanno bisogno di essere supportate da un adeguato e duraturo sostegno nel post adozione che sia superiore a quanto già previsto dalla legge e che dovrebbe essere garantito nel tempo, dal servizio pubblico o da enti autorizzati o altri enti accreditati tramite forme di convenzione. Purtroppo - malgrado sia stata oggetto di specifica **raccomandazione all'Italia del Comitato ONU**¹² - non è mai stata realizzata un'indagine qualitativa sull'impatto delle adozioni a distanza di tempo che, almeno per quel che riguarda la realtà dell'adozione internazionale, potrebbe agevolmente essere

¹² Il Comitato ONU raccomanda che l'Italia: garantisca un follow-up sistematico sul benessere dei bambini adottati durante gli anni precedenti e sulle cause e le conseguenze dell'interruzione dell'adozione. CRC/ITA/CO/3-4, punto 42 lett.d

effettuata sulla base dei rapporti di *follow up* già in possesso della CAI . Neanche il dato sui casi di crisi o “fallimento” adottivo – un fenomeno riportato in aumento dagli operatori di comunità di accoglienza - viene più rilevato, a parte che per alcune rilevazioni regionali dove il dato appare in crescita¹³

9. Adozione internazionale: la Commissione Adozioni a garanzia di un processo più trasparente ed efficace.

Nelle adozioni internazionali, spesso oggetto di scandalosi fatti di cronaca in cui i bambini diventano oggetto di compravendita, la Commissione Adozioni ha l'importante compito di garantire procedure corrette e trasparenti nel completo rispetto della Convenzione Internazionale de L'Aja del 1993, firmata e ratificata dall'Italia.

Perché la Commissione possa svolgere nel migliore dei modi, con celerità e puntualità il suo importante compito, sarebbe utile:

- semplificare la composizione della Commissione, riducendo il numero dei componenti, rispetto a quanto previsto dal D.P.R 108/2007, riportandoli a 13 come previsto nella legge 184/1983 e richiamando alla necessità che i commissari designati abbiano esperienza in campo minorile;
- prevedere esplicitamente che il ruolo di presidente e vicepresidente della Commissione adozioni Internazionali non possa essere ricoperto dalla medesima persona;
- prevedere che il vicepresidente della Commissione Adozioni Internazionali debba avere non solo competenza ed esperienza in campo minorile ma anche in campo internazionale;
- prevedere che la Commissione Adozioni Internazionali possa revocare l' autorizzazione nel caso l'ente autorizzato non rispetti i requisiti previsti nelle Linee guida degli enti autorizzati del 2005,
- imporre tempi perentori per le convocazione della Commissione Adozioni (almeno ogni due mesi) e degli incontri periodici con gli enti autorizzati (almeno ogni 6 mesi);
- rendere obbligatoria la pubblicazione tempestiva del rapporto statistico annuale completo, strumento importantissimo per avere le informazioni necessarie a valutare la situazione delle adozioni internazionali in Italia.

¹³ **In Emilia Romagna nel periodo 2006-2014, sono stati registrati 66 casi di fallimento adottivo, pari al 2, 86% delle adozioni realizzate negli anni 2007-2013: più alto di quel 2% stimato dalla letteratura internazionale** (cfr Jesus Palacio, che sarà a Milano per un seminario in università Cattolica sul tema il prossimo 12 maggio). Di questi fallimenti, 8 sono avvenuti nel primo anno di adozione ma la stragrande maggioranza di esse, l'88%, ovvero 58 bambini, sono avvenute dopo il primo anno di adozione: «i fallimenti adottivi verificatesi sono in gran parte l'esito di un progressivo aggravamento della relazione familiare nel corso del tempo», afferma la relazione. Degli allontanamenti registrati tra 2010 e 2014, il 17% hanno riguardato adozioni nazionali e l'83% adozioni internazionali. Report “Dieci anni di adozioni in Emilia Romagna”, 2016.

10. Adozione internazionale: gli Enti Autorizzati più trasparenti e professionali.

Per garantire maggiore qualità, trasparenza, sostenibilità delle adozioni - **così come richiesto dal Comitato ONU all'Italia¹⁴** - è indispensabile diminuire il numero degli enti autorizzati innalzando i requisiti di trasparenza e di qualità introducendo l'obbligo di :

- pubblicare i bilanci, i dati delle adozioni, la carta dei servizi, nomi e curricula dei professionisti che seguono le pratiche adottive;
- garantire la tracciabilità di tutte le transazioni economiche;
- retribuire i referenti per l'adozione che lavorano nei Paesi stranieri con stipendio fisso e non a pratica, per ridurre il rischio di eccessive pressioni per la segnalazione di bambini adottabili;
- garantire servizi di formazione pre-adozione e di supporto post-adozione alle famiglie adottive con personale professionalmente e specificatamente preparato;
- garantire il rispetto delle Linee Guida per gli Enti Autorizzati, in mancanza del quale può venire revocata l'autorizzazione.

Milano, 23 maggio 2016

Centro Studi CIAI
centrostudi@ciai.it
www.ciai.it

¹⁴ Il Comitato ONU raccomanda all'Italia: in conformità con la Convenzione de L'Aja del 1993 e con l'articolo 21(d) della Convenzione sui diritti del fanciullo, garantisca un monitoraggio efficace e sistematico di tutte le agenzie private di adozione, valuti la possibilità di gestire o limitare l'elevato numero di queste ultime e garantire che le procedure di adozione non siano fonte di proventi finanziari per alcuna parte. CRC/ITA/CO/3-4, punto 42 lett.c

CIAI – Centro Italiano Aiuti all’Infanzia - è un’associazione, Ente autorizzato per le adozioni internazionali e ONG attualmente impegnata in Italia ed in altri 11 Paesi del mondo per difendere i diritti dei bambini con particolare attenzione al diritto alla protezione, anche con l’adozione, all’educazione, alla salute ed alla partecipazione.

CIAI è stata la prima organizzazione in Italia, nel 1968, anno della fondazione, ad occuparsi di adozione internazionale, quando ancora una legge per l’adozione internazionale non esisteva. CIAI ha contribuito alla legge 184/83, è cofondatore di Euradopt, rete di organizzazioni europee che si occupano di adozione, tramite la quale collabora fattivamente con il Permanent Bureau dell’Aja per il quale, lo scorso anno ha partecipato ad progetto pilota sulla rilevazione e la trasparenza dei costi per le adozioni in preparazione dello Special Meeting de L’Aja di giugno 2015.

In Italia CIAI fa parte del gruppo CRC di monitoraggio della convenzione dell’infanzia e l’adolescenza. In questi quasi 50 anni di attività CIAI abbiamo accumulato molta esperienza nel campo delle adozioni ed ha dedicato particolare attenzione alla formazione delle aspiranti famiglie adottive ed al supporto post-adozione, anche con un servizio dedicato alla ricerca delle origini e gruppi per adulti adottati. CIAI si avvale di un’equipe di psicologi specificatamente preparati per le tematiche adottive che lavorano nelle 5 sedi CIAI in Italia sotto la supervisione di un direttore scientifico.

L’attenzione di CIAI è sempre quella di essere “dalla parte dei bambini”. Per quanto riguarda l’adozione ciò significa avere presente che l’unico interesse di CIAI è garantire ai bambini in stato di abbandono il diritto a vivere in una famiglia che li accolga per tutta la vita.